

Nei suoi *Commentarii* per Alfonso il Magnanimo, lo storiografo della corte aragonese Bartolomeo Facio lodava l'impegno che il sovrano aveva profuso nell'edificazione di Castel Nuovo subito dopo aver conquistato la città di Napoli. L'attività di cantiere fu celere ed ineccepibile, a giudicare dalla rifondata struttura del Castello che, come sostiene l'autore, oltre a garantire un'ottima difesa si distingueva per la sua sontuosità:

Post haec ad arcem aedificandam conversus, cuius exaedificatio belli causa nihil non intermissa fuerat, eam brevi tum opere mirabilem inexpugnabilemque, tum sumptu magnificentissimam effecit, [...].

In seguito egli si dedicò all'edificazione della fortezza, interrotta a causa della guerra, e nel giro di poco tempo la realizzò straordinaria ed inespugnabile per struttura e assai magnifica per sontuosità, [...].

(D. Pietragalla)

I lavori di rifondazione, avviati nel 1443, modificarono interamente la struttura del preesistente castello angioino, come l'umanista di corte Antonio Beccadelli, detto il Panormita, testimoniava nel *De dictis et factis Alphonsi regis*. L'autore riteneva che la rinnovata reggia-fortezza di Alfonso, ampliata rispetto alla precedente, potesse reggere il confronto persino con i monumenti più antichi, data la sua magnificenza:

Arcem regiam, quam nouam Neapolitani uocant, a fundamento Alphonsus restituit, et ita demum nouis operibus ampliavit, ut cum omni uetustate possit de magnificentia contendere.

Alfonso ricostruì dalle fondamenta la fortezza reale, che i Napoletani chiamano nuova, e l'ampliò con nuove opere così da poter competere in magnificenza con ogni antichità.

La dispendiosa campagna di lavori promossa dal sovrano per la ricostruzione di Castel Nuovo trovò soddisfazione nella rifondazione di una reggia-fortezza che anche l'umanista Enea Silvio Piccolomini giudicava incomparabile, per imponenza e splendore, a qualunque altra. L'*arx nova* aragonese è menzionata e celebrata dall'autore sia nei suoi *Commentarii in libros Antonii Panormitae* che nell'opera storico-geografica *De Europa*:

Caeterum Alphonsus et nova quaecunque viderim opera et vetusta supergressus est, neque Darii regiam Neapolitanae Arci comparandam fuisse putarim.

Alfonso ha superato qualsiasi opera, antica o nuova, che io abbia mai visto, né crederei che il palazzo di Dario si potesse paragonare alla fortezza Napoletana.

AEdificavit pluribus in locis: Sed Neapoli supra quam dici possit, splendide ac magnifice arcem regiam, cui Novo castro fuit nomen, a fundamentis ejectam iterum erexit, tum opere mirabilem inexpugnabilemque, tum sumptu magnificentissimam, [...]

[re Alfonso] Edificò in parecchi luoghi; ma a Napoli, più di quanto possa essere detto, con splendore e magnificenza ricostruì la fortezza regia denominata Castel Nuovo, dopo averla divelta dalle fondamenta; tanto meravigliosa ed inespugnabile per struttura, quanto grandemente sontuosa per il suo sfarzo.

Nel poema *De bis recepta Parthenope*, composto a ridosso del 1503, l'umanista Giovanni Battista Valentini, più noto come Cantalicio, introduceva l'ampia descrizione dell'*arx nova* napoletana evidenziando il carattere di fortezza inespugnabile conferitole dalle mura salde e robuste e dalla posizione strategica in cui è ubicata:

*Stat munita situ murisque arx fulta profundis. / Quam reges dixere nouam, seposta parumper
/ Dulcem Parthenopen solis quae spectat ab ortu*

Difesa dalla sua posizione e sorretta da mura profonde, la fortezza, che i sovrani chiamarono “nuova”, si erge leggermente in disparte, e guarda la dolce Partenope da oriente.

Il volgarizzamento dell'opera realizzato dall'intellettuale Sertorio Quattromani, getta luce, in questo luogo del testo, sulle vicende della fondazione del Castello in epoca angioina e della sua ricostruzione sotto l'aragonese Alfonso il Magnanimo:

Questa fortezza è molto gagliarda di sito, & ha le sue mura molto larghe, & profonde, & fu chiamata da i Re il castello nuouo: perche, quantunque fusse edificato da Carlo primo, fu nondimeno abellito, & rinouato dal Re Alfonso primo; & è alquanto separato dalla Città, & auuicinasi in quella parte di lei, che riguarda il leuante.